

Venerdì 4 aprile 1997

16 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

Cofferati: «Un'idea peregrina». Contrari anche Pds e Rifondazione, sì di Forza Italia

Pensioni, Monorchio attacca «Tutti a riposo a 65 anni»

Secondo il Ragioniere generale dello Stato la riforma Dini è buona ma i suoi effetti sono troppo diluiti nel tempo. Stoccata anche a Confindustria sul Tfr: «Le imprese trovino altrove i soldi».

Tariffe Enel Oggi l'ultima sentenza

Nuovo capitolo nella vicenda che riguarda la legittimità o meno degli aumenti delle tariffe elettriche «scattati» il primo gennaio 1994: la questione sarà infatti affrontata nel merito dal Consiglio di Stato dopo le precedenti pronunce del Tar del Lazio (che aveva «congelato» gli aumenti tariffari) e l'accoglimento da parte dello stesso Consiglio di Stato della richiesta di sospensiva presentata dall'Enel, leri intanto la commissione Finanze della Camera ha approvato un decreto che in sostanza congela le tariffe in essere al 31 dicembre 1996 fino ad un pronunciamento dell'Authority e indipendentemente dai giudizi espressi dalla giustizia amministrativa. Il decreto consentirebbe all'Enel di non preoccuparsi per i 4.500 miliardi di eventuali rimborsi ai cittadini in caso di un pronunciamento negativo del Consiglio di Stato.

ROMA. Pensioni a 65 anni per tutti, salvo i lavori usuranti, con passaggio graduale, ma abbastanza accelerato dai 60 ai 65 anni; progressiva e definitiva scomparsa delle pensioni di anzianità prima di quanto previsto dalla riforma Dini; pensioni a 65 anni anche per chi ha versato contributi per 40 anni, senza avere ancora la fatidica età. Questa la ricetta per la riforma delle pensioni che il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, ha ieri prescritto nel corso di un'audizione alla commissione bicamerale di controllo sugli di gestione della previdenza pubblica. Per il Ragioniere generale, la riforma Dini è buona, sta andando bene, ma nel breve periodo - secondo il suo parere - non potrà produrre miglioramenti nel sistema dei conti pubblici, perché troppo diluita nel tempo.

«Il Ragioniere generale - ha detto Monorchio citando il suo caso - è vicino ai 58 anni di età e raggiungerà i 40 anni di contributi; potrebbe andare quindi in pensione - secondo i calcoli degli uffici - con 4.660.000 lire al mese che, stando alle aspettative medie di vita, lo stato dovrebbe versare per 23 anni» Monorchio ha comunque rimarcato la «modestia» della sua pensione: «Sono ai vertici dello Stato da 15 anni e lo Stato non è generoso con i suoi servitori».

Immediatamente le reazioni del mondo politico e sindacale e tutte decisamente contrarie, salvo il responsabile economico di Fi, Antonio Marzano.

«Un'idea peregrina» così lapidariamente commenta il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati.

«Il Ragioniere generale - aggiunge - era contro la riforma Dini prima, e

conferma ora la sua ostilità; non è una novità». «Quello che conta - conclude - è che il governo faccia proposte precise sul Welfare, e se ha delle intenzioni sulle pensioni lo dica». Sempre sul fronte sindacale, la Uil parla di «avventurismo contabile». «È terrorismo» - per Silvano Minniti, segretario dei pensionati - richiedere ulteriori sacrifici ai pensionati.

Sul fronte politico, il responsabile Lavoro del Pds, Alfiero Grandi, «mettere l'accento sull'età è esattamente un altro modo di guardare rispetto alla riforma, cioè il contrario della logica seguita che è il sistema contributivo».

Per Nerio Nesi, responsabile economico di Rifondazione Monorchio «dimostra un basso livello del senso dello Stato». «Provocherebbe una rivolta sindacale» incalza il segretario del Prc, Fausto Bertinotti. Contrario all'ipotesi del Ragioniere generale anche il presidente della commissione Lavoro della Camera, Renzo Innocenti. «Non sono le linee - afferma - su cui si deve sviluppare il dibattito sulla riforma delle pensioni».

Nella sua audizione Monorchio ha anche sostenuto che le imprese non si devono finanziare con il trattamento di fine rapporto, ma quotandosi in Borsa o ricorrendo a strumenti finanziari. Questa affermazione non è piaciuta al vice presidente della Confindustria Carlo Callieri, che aveva invece commentato positivamente le affermazioni del Ragioniere generale sulle pensioni: «Monorchio - ha detto - non conosce le leggi né i contratti».

N. C.

Case degli enti Allo Stato i soldi della vendita

Sarà il ministro del Lavoro, di concerto con il Tesoro, a vendere il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali e non gli enti stessi, ai quali non andranno i 3.000 miliardi di incasso previsto, che affluiranno invece direttamente alle casse dell'erario. È quanto prevede il decreto legge varato dal consiglio dei ministri giovedì scorso, in base al quale anche le somme riscosse con il condono previdenziale, i cui termini sono stati riaperti fino al maggio prossimo, anziché finire nelle casse degli enti, saranno introitate dall'erario. Il decreto in pratica attribuisce al ministero del Lavoro il compito di predisporre un piano per vendite di immobili per un valore non inferiore ai 3.000 miliardi. Lo stesso ministero dovrà stabilire quali immobili vendere, quanti, a che prezzo e a chi. Gli immobili posti sul mercato dovranno essere ceduti in blocco ad un solo soggetto compratore, che sarà individuato con un concorso pubblico, a cui potranno accedere eventualmente anche investitori dell'Unione europea. In particolare, l'articolo 7 del decreto attribuisce al ministero del Lavoro il compito di definire «i criteri per la stima del valore commerciale» degli immobili oggetto del programma di vendita; di individuare gli immobili stessi da vendere». Il decreto, sempre all'articolo 7, prevede che al ministero del lavoro sia attribuito il compito di «individuare, tramite procedura competitiva, il soggetto disponibile ad acquistare l'intero complesso dei beni oggetto del programma» di vendita. Chi acquisterà le case degli enti dovrà comunque impegnarsi, in caso decidesse di rivenderle in modo frazionato, a concedere un diritto di prelazione a chi già le abita.

Gildo Campesato

Il governo chiarisce: lo stop vige solo dopo il varo del decreto

Liquidazioni statali Blocco non retroattivo

Su sollecitazione di sindacati e Inpdap, la precisazione sulle buonuscite dei pubblici dipendenti. La manovra-bis approda a Montecitorio.

ROMA. Il congelamento delle liquidazioni degli statali non avrà effetti retroattivi: lo ha chiarito ieri sera il ministero del Lavoro, di concerto con il ministero del Tesoro e della Funzione Pubblica, sollecitato dalle richieste di chiarimento di cittadini, sindacati e Inpdap in merito a una norma del decreto-manovra. Pertanto, verrà rinviato al 1998 solo il pagamento delle buonuscite di quei dipendenti delle pubbliche amministrazioni il cui rapporto di lavoro è cessato dopo il 29 marzo scorso, giorno di entrata in vigore del decreto legge. Il rinvio dei pagamenti, comunque, riguarderà solamente quei lavoratori che lasceranno l'impiego in anticipo rispetto all'età pensionabile. Per tutti gli altri, compresi i casi di pensione ai superstiti e di invalidità, la buonuscita verrà erogata secondo le norme tradizionali e quindi senza alcun rinvio.

La nota del ministro Treu era stata preceduta da una dichiarazione del ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini, che specificava come «un'interpretazione retroattiva sarebbe stata possibile solo se fosse stata indicata espressamente un'anticipazione degli effetti; così come non è sufficiente ad avallare l'interpretazione retroattiva il fatto che non sia esplicitato il termine iniziale di applicazione della norma. La disposizione infatti - conclude la nota - non ha lo scopo di ampliare il numero dei soggetti interessati, ma solo quello di definire la corresponsione dei trattamenti di servizio all'anno 1998».

Dunque, pericolo scampato: Inpdap e sindacati avevano temuto che fosse stato deciso un congelamento della buonuscita retroattivo, o addi-

rittura generalizzato a tutti coloro che sono andati in pensione ma ancora non hanno ricevuto il mandato di pagamento (un'ipotesi che avrebbe aperto la strada a ricorsi e polemiche).

Sono circa 24.000 le domande di buonuscita (equivalenti a circa 1.500 miliardi di spesa) «congelate» negli uffici dell'Inpdap e riferite a dipendenti pubblici che hanno lasciato il lavoro anzitempo rispetto all'età pensionabile. Il dato - secondo fonti Inpdap - è aggiornato al 30 marzo scorso, e comprende sia le domande riguardanti i pensionamenti avvenuti nel corso del 1996, sia quelle pervenute nei primi tre mesi di quest'anno. Tuttavia, quasi certamente non sono ancora state conteggiate le migliaia di domande di buonuscita di coloro che hanno chiesto la pensione anticipata nelle ultime settimane, e le cui pratiche non sono ancora pervenute. Ci sono poi altre 14.000 domande di lavoratori che hanno invece chiesto la normale pensione per raggiunti limiti di età, le pensioni ai superstiti e quelle di invalidità, cui però non si applica il congelamento dei pagamenti. Delle domande presentate da baby-pensionati, 12.000 riguardano altrettanti statali (su un totale di 20.000 giacenti); altre 12.000 sono le domande di «premio di servizio» presentate da ex lavoratori degli enti locali (su un totale di 18.000 in giacenza). Gli impieghi medi delle buonuscite degli ex statali è di circa 70 milioni l'ordine; quello del «premio di servizio» è di circa 55 milioni l'ordine.

Intanto, la manovra bis (da oggi al vaglio del Fondo Monetario Internazionale) approderà la prossima settimana alla commissione Bilancio del-

la Camera, che chiuderà la discussione generale giovedì con l'audizione del ministro del Tesoro Ciampi. Non sono ancora delineate le intenzioni dei gruppi nella maggioranza per ora stanno preparando emendamenti Rinnovamento Italiano e Socialisti Italiani (in ambedue i casi si pensa di elevare la soglia dei dipendenti (ora sono 15) che da diritto alle aziende di non pagare l'anticipo d'imposta sul Tfr.

In una intervista a *Panorama*, il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri dice che di Romano Prodi «non ci si può più fidare», che da questo Esecutivo «non c'è da attendersi più niente di buono», e che anche su D'Alema ci si è fatti troppe illusioni. A margine di un convegno Cgil, Callieri ha precisato di non aver detto che «non ci si possa fidare del governo Prodi, ma che i suoi risultati non ci porteranno in Europa. Le imprese - ha aggiunto - sono il motore dell'economia e dello sviluppo e generano occupazione. Se ci fosse maggiore attenzione alle loro esigenze ci sarebbero risultati migliori sul piano dello sviluppo». Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani esprime fiducia nella ripresa del dialogo con gli industriali, ma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli puntualizza che un eventuale riavvicinamento tra governo e Confindustria prima della manifestazione di giovedì 10 aprile contro la manovra bis «dipende da tutt'altro». In ogni caso, della richiesta degli industriali di ritirare il decreto «non se ne parla nemmeno: il governo è il governo, la Confindustria è un'associazione di parte».

Dopo sei anni la Fiat chiude la partita Alcatel

MILANO. La Fiat ha ceduto ieri alla Banca società generale S.A. di Parigi la sua quota in Alcatel Alsthom. Si tratta di 3.099.759 azioni pari all'1,9% del capitale del colosso francese delle telecomunicazioni. La transazione, del valore di circa 590 miliardi di lire, permette al gruppo torinese di realizzare una plusvalenza consolidata, al lordo di imposta, di circa 200 miliardi. L'operazione, che è stata concordata con Alcatel, segna l'uscita della Fiat dal capitale della società francese e sancisce definitivamente il divorzio tra i due gruppi.

Tutto era iniziato nel '91 quando venne dato l'annuncio di un clamoroso matrimonio tra Fiat e Alcatel attuato attraverso lo scambio incrociato di identici quanto corposi pacchetti azionari. Di fatto la Fiat entrava nel gruppo di controllo della società francese con il 2% del capitale ed altrettanto faceva quest'ultima con la Fiat. In più avveniva uno «scambio» di società con la Fiat a cedere Telettra ad Alcatel mentre questa ricambiava trasferendo ai torinesi la Ceac.

Ma già nel '94 la situazione non è più idilliaca e con il cambio della guardia ai vertici Alcatel il matrimonio si rompe. Nel '96 il gruppo francese rivende all'Ifil (la casaforte Agnelli) la quota Fiat. E oggi è stata la Fiat a rivendere ad Alcatel Alsthom.

Dividendo di 195 lire per Mediaset. A giugno si decide sui cellulari

MILANO. Mediaset ha registrato nel '96 un utile netto di 371 miliardi (+52,7%) e all'assemblea del prossimo 30 aprile verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 195 lire (+11,4%). Più nel dettaglio, i ricavi totali hanno raggiunto i 3.133,7 miliardi, (+ 6,1% sul '95), il risultato operativo è stato di 850,3 miliardi (+16,2%) e l'utile prima delle imposte di 835,4 miliardi (+44,5%). Sull'utile netto si precisa - ha invece pesato - il considerevole aumento del carico fiscale, da 123,8 a 389,2 miliardi. La causa? La fine della legge Tremonti. Sulle prospettive soprattutto conferme. Sia sul fronte strategico che su quello organizzativo interno. L'amministratore delegato del gruppo, Ubaldo Livolsi, lascerà infatti come da programma il suo incarico con l'assemblea di bilancio del prossimo 30 aprile. Il successore? «Lo stiamo cercando - ha risposto Livolsi - e speriamo di trovarlo presto». Quanto al business dei cellulari (ieri Maccanico ha dato via libera allo schema di regolamento per l'avvio della gara per il terzo gestore) si stabilisce una scadenza precisa. Parla il presidente Fedele Confalonieri: «Vediamo giugno un po' come il termine ultimo. D'altronde se passa troppo tempo e gli altri gestori diventano sempre più forti, l'investimento non è più economicamente vantaggioso. Ad oggi comunque l'ipotesi di partecipare alla gara non è da scartare».

Prossimo cambio della guardia alla Consob: c'è l'ok della Camera a Padoa Schioppa.

Berlanda: il fisco penalizza la Borsa

Il presidente della commissione chiede più poteri di indagine e di repressione contro l'insider trading.

ROMA. Una coincidenza non voluta, ma comunque simbolica. Ieri mattina la Camera ha dato il via libera a Tommaso Padoa Schioppa quale nuovo presidente della Consob. Proprio nello stesso momento il suo predecessore, Enzo Berlanda, stava presentando la relazione sull'attività del '96, l'ultima del suo quinquennale mandato.

Più che fare un bilancio della sua attività, Berlanda ha però preferito guardare avanti, agli ostacoli ancora da superare per rendere la Borsa più efficiente, più pronta a seguire i cambiamenti e le aspettative dei mercati finanziari. Tra le questioni più importanti, il presidente uscente non ha mancato di puntare il dito sul problema fiscale.

Secondo Berlanda, la legge delega chiesta dal governo non sarebbe sufficiente a raggiungere tre obiettivi ritenuti indispensabili per rendere efficiente il sistema di tassazione dei redditi finanziari: completezza (assoggettando tutti i redditi finanziari all'imposizione con controlli ade-

guati), neutralità (la tassazione non deve influenzare le scelte degli investitori), semplicità (i costi degli adempimenti vanno minimizzati per il risparmiatore). La legge delega infatti, accusa Berlanda, «è di incerto contenuto» e inadeguata a «realizzare appieno l'indifferenza fiscale tra capitale e debito di rischio».

Tra gli effetti negativi, secondo il presidente della Consob vi sarebbe il permanere di condizioni di «arbitraggio fiscale» a tutto vantaggio degli investimenti all'estero e di operatori stranieri: «C'è il rischio che il mercato italiano venga aggirato». Per rafforzare la Borsa italiana, inoltre, andrebbero rese permanenti le agevolazioni alle imprese minori che scelgono di quotarsi.

Il futuro della Borsa, ha osservato ancora Berlanda, dipende molto dall'appello alla quotazione che avranno le società di piccole e medie dimensioni. Ora a farla da padroni sono sempre i grandi gruppi (pur se aumentati con la politica delle privatizzazioni), ma anche una eccessiva

concentrazione proprietaria: il 51,9% dei titoli è controllato con quote superiori al 50% rendendo così irrilevante il ruolo dei piccoli azionisti. Per il pieno sviluppo del mercato finanziario oltre cogliere appieno «l'enorme potenzialità delle privatizzazioni» sarà necessario anche colmare i gap «esogeni»: «il rischio paese ha un effetto significativo nella volatilità dei mercati, influenzando le aspettative degli operatori».

Andrà rivista anche la legislazione sull'insider trading affiancando alle sanzioni penali misure amministrative più efficaci, magari elevando le multe a multipli dei guadagni contestati e dotando Consob di più potenti strumenti di controllo. La Sec americana, ha ricordato Berlanda, ha ampi poteri di indagine e persino di intercettazione telefonica. Ed ha anche la possibilità di patteggiare le sanzioni in via amministrativa. Cosa che avviene nell'80% dei casi. In Italia, invece, le indagini vanno a rilento: durano in media due anni e mezzo contro i due mesi e mezzo impiegati dalla

Sec. Ancora peggio se si va sul penale. La lungaggine dei processi è infatti di ostacolo a sanzioni più efficaci: su 130 relazioni motivate inviate alle procure, vi sono state finora solo due sentenze. Insomma, da noi c'è quasi licenza di insider trading. Sono dunque problemi di crescita, e non tutti legati ai meccanismi interni di Piazza Affari, quelli «affidati» da Berlanda al suo successore. Padoa Schioppa si troverà tra l'altro a gestire il delicato passaggio della privatizzazione della Borsa. La sua nomina non è stata votata dal polo. «Per ragioni, non personali», hanno spiegato denunciando l'assenza in Consob di una «presenza» dell'opposizione, come se la commissione di controllo della Borsa non fosse un organismo di garanzia del mercato ma una palestra politica in cui si confrontano maggioranza e opposizione. Via libera senza problemi, invece, per i due neo-commissari: Lamberto Cardia e Renato Rodorf.

Gildo Campesato

FAI CRESCERE LA SPERANZA

Sabato 12
e domenica 13 aprile

fiorincittà

Migliaia di colori
per vincere la Sclerosi Multipla.

I bulbi olandesi in 500 piazze d'Italia.

AGRIGENTO - ALESSANDRIA - AOSTA - AREZZO - ASCOLI PICENO - BARI - BELLUNO - BENEVENTO - BIELLA - BOLOGNA - BRESCIA - CAGLIARI - CAMPOBASSO - CASERTA - CATANIA - CATANZARO - CHIETI - COMO - COSENZA - CREMONA - CUNEO - FERRARA - FIRENZE - FOGGIA - FROSINONE - GENOVA - GROSSETO - IMPERIA - LA SPEZIA - LATINA - LECCE - LIVORNO - LUCCA - MACERATA - MANTOVA - MESSINA - MILANO - MODENA - NAPOLI - ORISTANO - PADOVA - PALERMO - PARMA - PESARO - PESCARA - PISA - PISTOIA - PORDENONE - POTENZA - REGGIO CALABRIA - REGGIO EMILIA - RIETI - RIMINI - ROMA - ROVIGO - SALERNO - SASSARI - SAVONA - SIENA - SIRACUSA - TARANTO - TERNI - TORINO - TRIESTE - UDINE - VENEZIA - VERCELLI - VERONA - VICENZA.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
SCLEROSI MULTIPLA

Per le notizie sulle altre località: AISM Sede Nazionale - Vico Chiuso Pagli, 3 - 16128 Genova
Tel. 010/27131 - Fax 010/2470226 - C.C.P. 670000 - C.C.B. n. 25000/00 Intestato a: AISM - Assistenza e Ricerca.
c/o Credito Italiano Ag. 18, Via Fieschi 19/R - 16121 Genova - CAB 01418 - ABI 02008